

“40 anni di servizio civile in Caritas: tra memoria e prospettiva”
Roma, 15 dicembre 2017

Introduzione

don Francesco Soddu
direttore Caritas Italiana

Un cordiale benvenuto a tutti a voi.

Il 15 dicembre di 45 anni fa veniva promulgata la legge n. 772 “Norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza”, che dopo anni di lotta e di carcere per i giovani che rifiutavano il servizio militare obbligatorio, finalmente riconosceva il diritto a dire “no” a quel servizio e a svolgere, in sostituzione, un servizio civile.

5 anni dopo, il 10 giugno 1977, la Caritas Italiana, rappresentata da mons. Giovanni Nervo, firmava la convenzione col Ministero della Difesa per accogliere i primi obiettori di coscienza. Da quel giorno, sono stati circa 100.000 i giovani che hanno svolto il loro servizio civile nelle Caritas in Italia.

È a questi giovani, che oggi sono qui rappresentati da alcuni (ormai non più giovani) “ex” obiettori di coscienza e da alcuni ragazzi e ragazze che stanno svolgendo il loro servizio civile volontario, che va il nostro primo pensiero e la nostra gratitudine.

Insieme a loro, vorrei salutare tutti coloro che, nelle Caritas diocesane, hanno permesso di far svolgere le attività di servizio civile: direttori, responsabili, formatori, tutor, operatori locali di progetto.

Questo nostro convegno intende fare anzitutto memoria di questi 40 anni.

40 anni sono tanti e non vogliamo certamente esaurire qui oggi una storia che appartiene ormai a tanti uomini e donne nel nostro Paese e nelle nostre Chiese.

Una storia, in realtà, che comincia molto prima del 1977. Comincia, possiamo dire, con la “Pacem in terris” di papa Giovanni XXIII, il papa che rimane indissolubilmente legato a quell’*alienum est a ratione* come egli definì la guerra moderna. Una storia che si è arricchita con il contributo di personaggi come Giorgio La Pira, Ernesto Balducci e Lorenzo Milani che, nel “laboratorio fiorentino” presero a cuore le vicende personali e la situazione di quei ragazzi che pagavano con il carcere la loro opposizione agli eserciti, avendo contro – non possiamo dimenticarlo – autorevoli uomini di Chiesa.

Poi venne il Concilio Vaticano II, con la prima timida, ma pur sempre decisa, apertura agli obiettori contenuta nella *Gaudium et spes*.

Nel 1976 la Chiesa italiana, nel suo primo convegno nazionale “Evangelizzazione e promozione umana” indicò nel servizio civile la strada privilegiata per i giovani cattolici, auspicando anche l’avvio di un anno di volontariato per le ragazze. Fu il “la” che permise alla Caritas Italiana di iniziare questa esperienza.

Un’esperienza non certamente “pacifica”. Già di per sé il termine obiezione rinvia ad un contrasto, quello tra la legge e la coscienza. A questo contrasto sul piano valoriale e giuridico, si andò ben presto ad aggiungersi il contrasto, sul piano operativo e organizzativo, tra gli obiettori e i militari, e tra il Ministero della Difesa e gli enti che accoglievano gli obiettori.

Gran parte di questi 40 anni li abbiamo vissuti nel rapporto (alquanto dialettico, se non di scontro aperto) col Ministero della Difesa. Ci è sembrato giusto, dunque, invitare a questo convegno anche il Ministro della Difesa. La sen. Roberta Pinotti ci ha comunicato di non poter essere presente per impegni istituzionali.

La politica, come spesso accade nel nostro Paese, arrivò tardi a comprendere il significato di una scelta che ormai coinvolgeva sempre più giovani. L'iter parlamentare della nuova legge infatti arriverà a conclusione solo nel 1998, dopo oltre un decennio di dibattito.

Il legislatore fu sorpassato dalla Corte Costituzionale che, con ben otto sentenze, demolì pezzo pezzo l'impianto della legge del 1972 e pose le basi giuridiche per la normativa successiva, a cominciare dal pilastro che vede nel servizio civile una modalità alternativa di difesa della patria e di costruzione della pace.

Dicevamo del consenso sempre più crescente che il servizio civile guadagnava tra i giovani italiani. Anche tra coloro che chiedevano di svolgere il servizio in Caritas.

Alla fine del 1977, erano 10 gli obiettori in servizio civile.

Venti anni dopo, nel 1997, le Caritas in Italia accoglievano poco meno di 5.000 obiettori, il che faceva della Caritas Italiana l'ente convenzionato col maggior numero di giovani impiegati.

Quella del servizio civile in Caritas è stata un'esperienza che non ha coinvolto solo le Caritas. Tante espressioni delle nostre chiese, sia a livello nazionale - penso in primis all'Azione Cattolica e all'Agesci - sia a livello locale hanno condiviso con noi questa proposta fatta ai giovani. Né possiamo dimenticare quei tanti giovani che hanno chiesto di svolgere servizio in Caritas pur non provenendo o non professando un'appartenenza religiosa.

Possiamo affermare che è stata una bella esperienza di Chiesa, mai confessionale o di proselitismo: una Chiesa che si è offerta ai giovani e ha proposto loro un cammino di formazione, anzitutto umana, di condivisione con i poveri, di responsabilità, di cittadinanza.

17 anni fa il parlamento ha deciso la sospensione della leva obbligatoria. Eravamo all'epoca perplessi su una tale scelta e non certamente perché preoccupati della "scomparsa" degli obiettori. Oggi come allora, infatti, riteniamo che se anche non ci fossero i giovani in servizio civile, le Caritas andrebbero comunque avanti lo stesso.

Eravamo preoccupati piuttosto per il venir meno di un'esperienza che noi consideriamo utile per la crescita di un giovane. È curioso vedere oggi come alcuni invocano il ritorno dell'obbligatorietà, sia essa riferita al servizio militare sia al servizio civile.

Proprio perché convinti della positività di questo istituto, siamo stati tra i primi 5 enti che hanno avviato il servizio civile nazionale sin dal primo bando nel 2001. Quasi a voler non interrompere una storia che, per noi, continuerà anche con la nuova legge che ha trasformato il servizio civile da "nazionale" a "universale".

Oggi siamo dinanzi a un nuovo scenario, non ancora completamente chiaro: la nuova legge sul servizio civile universale sta muovendo i primi passi. A noi interessa ancora poter proporre ai giovani un'esperienza significativa per la loro vita e per il bene comune.

Per questo intendiamo con questo convegno, nel quale ascolteremo importanti contributi per i quali ringrazio fin d'ora quanti intervengono, riflettere sul senso profondo di una storia che abbiamo costruito e che dobbiamo ancora costruire.

Buon convegno a tutti.